Sport

Sport in tv
CICLISMO Tour de France — Raitre ore 14 20
CANOA: Gara velocità — Raitre ore 17 35
PUGILATO Belcastro-Swaim — Raiuno ore 22 55
SCHERMA Campionati mondiali — Raidue ore 1 05

ELZEVIRO

I travestiti dello sport rapiti dal dio ginnico

GIORGIO TRIANI

JOGGING body building e aerobica rappresentano il nucleo costitutivo delle ideologie e delle pratiche di *fitness*. Un movimento (psico-fisico) sorto nella seconda metà degli anni Settanta negli Usa e rapidamente sviluppatosi in tutto l'Occidente industrializzato. Il tratto fondamentale e innovativo rispetto alla tradizione sportiva era la non-competitività associata a un'idea di «durata» (mantenersi in forma) basata sull'esercizio fisico e su regimi dietetici. Non casualmente il fitness è stato considerato una filosofia di vita, un culto. Con i suoi eroi, quasi tutti però franati, talvolta anche tragicamente. Come nel caso del teorico del jogging, il dottor Fixx, morto per infarto proprio mentre stava correndo.

Vero è comunque che il fitness e i cosiddetti sport «californiani» (dal windsurf al deltaplano) hanno rivoluzionato i costumi sportivi, ma più in generale le attività di tempo libero e le abitudini quotidiane. Sport no limits (dal free-climbing allo sci estremo), turismo equestre o in mountain bike, trasmissioni come «Sani e belli» e bevande come Gatorade, pasti da penitenti alla Slim fast e trekking, tute, ginni che e Nike indossate anche sul posto di lavoro sono altrettanti elementi di questa riscoperta del corpo che ha i suoi luoghi deputati non più solo negli stadi o nelle corsie di una pista o una piscina che alimenta un'industria della salute e del benessere le cui ricadute sociali sono enormi come i fatturati.

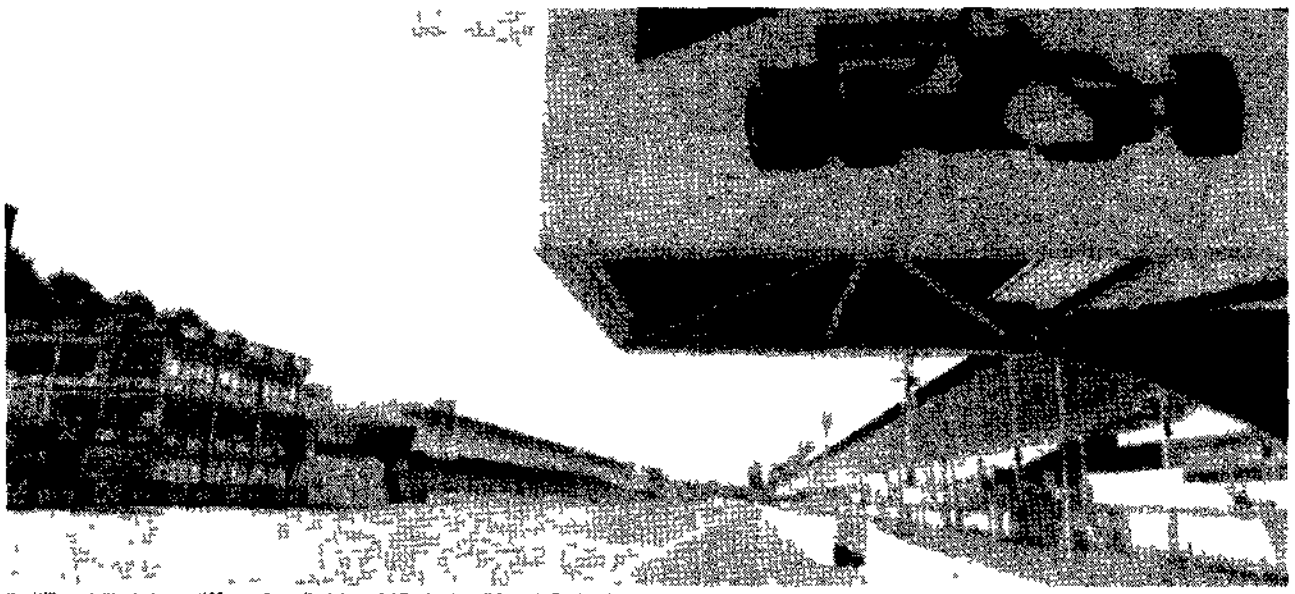
Se si guarda però ai più recenti sviluppi si è colpiti da almeno quattro fenomeni. Primo, la quasi scomparsa o l'essere ormai decisamente fuori moda degli elementi originari, ovvero jogging, body building e aerobica. Secondo, l'enorme proliferazione di palestre e centri sportivi più o meno investiti da cliniche della salute, beauty center, saloni per la messa in forma. Terzo, la nascita di un vero e proprio (e oscuro) linguaggio, uno slang «americanese» che ogni giorno conia un nuovo termine per il quale pattini a rotelle o cyclette si trasformano in *rollerblade* e *spin master*, mentre si scivola sullo *slide* (tappetino) e si sale e scende dal lo *step* (gradino). Quarto, la perdita di spontaneità («il «fuori pista» è ormai istituzionalizzato») segnalata anche dalla crescente tecnicizzazione degli attrezzi e dal fatto che ormai ogni disciplina o nuova tecnica o moda ha la sua divisa.

DA QUESTO punto di vista i neo pattinatori metropolitani (perché usano le rotelle per i normali spostamenti) con ai piedi i rollerblade, ginocchiere e gomitiere, guanti e cappello con la visiera girata sono la rappresentazione più efficace dell'attuale travestitismo sportivo. Che si manifesta anche nello sciatore o nel windsurfista vestiti della domenica, costretto sul piano formale o dell'immagine ad avere indumenti attrezzi «da campione». Oppure nel cicloturista (anche del l'Uisp) che sembra la controfigura di Bugno. Insomma la libertà anche vestimentaria dell'amatore del praticante sportivo per puro diletto che esibiva durante il footing scarpe la vecchia tuta locale è stata riassorbita all'interno di un sistema del fitness totalizzante del benessere psico-fisico in realtà molto più repressivo e regressivo di quello che grava sullo sportivo professionista.

Quest'ultimo infatti è un lavoratore del corpo, per di più strapagato. Diversamente per esprimere un eccellenza fisica il fanatico dell'apparato muscolare della sera o della pausa pranzo invece è un individuo che soffre perché il movimento è diventato per lui una malattia. Anche un modo di non fermarsi a pensare.

Apparentemente un'ascesa verso la bellezza e la giovinezza eterna, [illegible] questa del dio ginnico a tutti [illegible] che si corrompono il corpo rendendo piacevole la vita. *No pain no gain*, senza sacrificio non c'è accrescimento. È il motto dei fitness-dipendenti.

FORMULA UNO. Dini dà il via libera al taglio di 185 alberi, in gran parte querce



Il rettilineo dell'autodromo di Monza. Sotto il ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci

Luca Bruno/Ap Rodrigo Pais

Monza, il governo si schiera «Sì alle ruspe, sì al Gp»

Il Gran premio di Monza si farà. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Con la Formula Uno via libera agli interventi sul circuito voluti dalla Fia e al taglio di 185 piante soprattutto querce secolari. Ferma opposizione di ambientalisti, Verdi e Pds della Lombardia. Legambiente e Wwf ricorrono al Tar del Lazio. Italia nostra chiede alla magistratura l'immediato sequestro cautelativo del parco. Autodromo e verde davvero incompatibili?

ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. Il Gran Premio di Monza si farà. Almeno questa è l'intenzione espressa ieri dal governo Dini che ha dato il nullaosta al «piano Formigoni» per gli interventi in autodromo chiesti dalla Fia e la riqualificazione dell'area del parco. Un nassetto del grande polmone verde monzese che mette al primo punto un contestatissimo provvedimento: taglia alberi per far spazio alle opere di «messa in sicurezza» del circuito al «curvone» e alle curve di Lesmo così come ha preteso la federazione internazionale per svolgere il Gp d'Italia.

Per sapere con certezza se il 10 settembre le monoposto di Schumacher, Hill, Alesi e compagni torneranno a sfrecciare sulla storica pista brianzola bisognerà attendere ancora. Oggi la commissione ambiente della regione Lombardia e domani il Consiglio regionale in seduta straordinaria dovranno approvare il disegno di legge che insieme autodromo e parco. E questo solo per quanto riguarda gli iter burocratici. Sulle sorti del Gran premio di settembre e del parco di Monza pendono anche le spade di Damocle delle associazioni ambientaliste che sono decisissime a dare battaglia e hanno già mobilitato la magistratura ordinaria e quella amministrativa.

Italia nostra ha presentato la scorsa settimana un esposto alla procura della repubblica di Milano ipotizzando danni al patrimonio ambientale e chiedendo quindi il «sequestro cautelativo» del parco di Monza. E ieri, dopo aver conosciuto l'esito della calata a Roma del presidente della Giunta lombarda Roberto Formigoni, il presidente di Italia nostra, lo stupefatto e imbufalito geologo Floriano Villa, ha dichiarato che chiederà l'immediato sequestro.

Anche Legambiente e Wwf hanno dissotterrato l'ascia di guerra e ora l'agitano con intenzioni molto bellicose. Stigmatizzando l'okay di Dini in barba a tutti i pareri negativi precedentemente espressi dal ministero dell'Ambiente e alla mancanza delle delibere dei comuni di Milano e Monza, le due associazioni annunciano che ricorreranno al Tar del Lazio contro il decreto del Consiglio dei ministri. Ambientalisti, ecologisti e Verdi non sono pregiudizialmente contrari alla F1, ma non accettano inutili sacrifici di alberi. I «verdi» lombardi Carlo Monguzzi e Chicco Crippa scrivono in un comunicato stampa che «il nostro governo è riuscito addirittura a fare peggio del precedente che invece aveva salvato alberi e Gp». Ed è proprio questo compromesso che avevano chiesto anche per il prossimo Gp il comune di Monza e i Verdi e il pds lombardi. Questi ultimi si opporranno oggi in commissione e domani in Consiglio al disegno di legge così com'è formulato, pur sapendo che Formigoni ha la maggioranza.

Il dubbio che l'istituzione sia ancora una volta – come già lo scorso anno – assoggettata al diktat della Fia si fa strada fra politici e difensori dell'ambiente. Monguzzi e Crippa pertanto si vedono «costretti a difendere lo stato di diritto che la Regione programma il suo territorio e non una federazione di privati» nonché il «principio minimo di coesistenza civile: non è possibile – dicono – che un autodromo si mangi pezzi di un parco». Ancora più esplicito è il presidente della Legambiente lombarda, Andrea Poggio, che aveva avanzato la proposta «salva alberi» di inasprire le due chicanes «Goodyear» e «della Roggia». Giudica inaccettabile la decisione di Dini di autorizzare il «piano» per tagliare 185 piante, cedendo così al «ricatto» di Mosley e Ecclestone». E paragona Formigoni a Attila: «solo che quest'ultimo si accontentava" di non far crescere più l'erba». Persino l'Aci milanese aveva fatto fare uno studio universitario che avrebbe evitato l'immancabile telenovela estiva dell'autodromo salvando capra e cavoli. Ma Mosley non ne ha voluto sapere.

Non è comunque solo la salvezza delle 185 piante (tra le quali molte decine di querce bicentenarie) in pericolo di morte traumatica a tenere tutti sul piede di guerra. Nessuno è infatti disposto a credere che le opere «per la sicurezza dei piloti» chieste dalla Fia siano davvero le ultime. Mosley ha dato formale garanzia che se ne starà buono per i prossimi tre anni, così come prevede il regolamento internazionale per i circuiti omologati come sicuri. Pochi però sono disposti a credergli. Andrea Poggio dice senza mezzi termini che l'attuale nullaosta ha creato delle «pessime premesse che non fermeranno affatto future pretese dell'avvoltoio parigino, la Fia». A suo dire «nulla impedirà a Fia Sias (gestore dell'autodromo) e Aci di avanzare tra 3 anni nuove pretese per lucrare su nuovi tagli finalizzati magari alla costruzione di altre tribune di cartelloni pubblicitari».

E così si fa avanti – come dichiara Marco Parini di Italia nostra – l'idea che autodromo e parco di Monza siano ormai incompatibili. E che si debba cominciare a pensare a costruirne uno nuovo. Lontano da Monza e dal suo parco.

Settembre 1922: prima gara ufficiale

L'autodromo di Monza è nato nel 1922, su progetto dell'architetto Alfredo Rosselli, per celebrare il 25° anniversario dell'Automobil Club Italia. La prima pietra fu posta da Vincenzo Lancia e Felice Nazzaro a fine febbraio. Subito ci fu la prima manifestazione «ecologista» che fece ridurre a dieci chilometri lo sviluppo del circuito. È invece datato 28 luglio il primo giro di pista con Pietro Bordino e Felice Nazzaro a bordo di una Fiat 570. Il 3 settembre l'apertura ufficiale con una gara vinta da Bordino su Fiat 501 corsa.

MERCATO FERRARI

Schumacher in rosso e per Berger «ha già firmato»

NOSTRO SERVIZIO

■ BONN. Se ne parlava nei box, lo mormoravano i meccanici, lo sospettavano i giornalisti del «circus»: Michael Schumacher correrà la prossima stagione con le rosse. E ora «la voce delle scuderie» si arricchisce di qualcosa di più di una chiacchiera: la dichiarazione di quello che oggi è un rivale del campione del mondo in carica e che, fra un anno, potrebbe essere il suo compagno di squadra. È stato Gerhard Berger ad affermare che «Schumacher sarà con la Ferrari la prossima stagione». Per dirlo ha scelto la stampa tedesca rilasciando un'intervista alla rivista tedesca Sport Bild che sarà in edicola oggi. Qui il pilota austriaco afferma tra l'altro: «Parto dal presupposto che Schumacher abbia già firmato il contratto che lo legherà alla Ferrari per la prossima stagione». Non solo, per la guida n° 28 del mondiale di F1 è noto anche l'ingaggio che sarebbe stato promesso al campione del mondo: «Ho sentito parlare di 15 milioni di dollari» è stata l'esplicita informazione passata da Berger al cronista del Bild.

Insomma la Ferrari mette in pista oltre 24 miliardi di lire per tentare la carta del pilota acchiappatutto, della guida crack che possa far decollare l'ormai stantia situazione delle monoposto di Maranello che studiano, studiano, lavorano anche, ma non riescono a uscire dalle secche delle seconde file, dei secondi posti, dei secondi piani del podio. Ma non si è fermato al futuro di Schumacher Berger. Ha parlato anche del suo che potrebbe essere in rotta di collisione con quello del tedesco. L'austriaco ha difatti rivelato che la casa di Maranello gli ha offerto il prolungamento del contratto, ma ha anche precisato di non aver ancora preso una decisione. Chiaro anche il messaggio alle rosse che anche domenica scorsa a Silverston non hanno mancato di deluderlo prima ancora che con quell'errore ai box con la debolezza competitiva dei 12 cilindri modenesi: «Se penso alla potenza bestiale dimostrata dai motori della Williams Renault non posso non valutare tutte le possibilità».

Berger conferma quindi l'interesse, forse già trasformato in investimento, della Ferrari per il pilota tedesco, l'uomo attualmente più in forma della Formula 1, forse l'unico talento del volante in grado di poter emulare il grande Ayrton Senna. Se Maranello l'ha sentiturato, si comprende allora come la lotta interna alla scuderia sia già aperta per conservare il posto del secondo pilota. Berger non lo manda a dire e lancia segnali alla Williams: «Io sono pronto» mentre Alesi non si fa sentire, almeno per ora. E la situazione del francese, pur migliore in classifica, non è affatto al riparo da possibili «tagli». La Ferrari anche per bocca del suo presidente Luca Cordero di Montezemolo ha già detto di avere «mano libera» per il futuro, si muove sul ristretto mercato dei piloti con la disinvoltura di chi, oltre al marchio più prestigioso, può offrire più soldi, sponsor e più sicurezza.

Ed è comunque chiaro, come lo era ai tempi di Senna, del resto, che la «rossa», più incostante del mondiale, non ha illimitata fiducia né nella ruvidezza dell'austriaco né nella guida dolce del francese. Pregevoli piloti, entrambi, ad ambedue manca una qualità che invece sembra esuberante nelle mani del tedesco: «potere», quella di sapersi inserire al di là delle carenze tecniche e meccaniche delle monoposto del Cavallino nel cuore della lotta dell'agone motoristico. Questione di coraggio? Di spregiudicatezza? Forse no, ma certo qualcosa che fa la differenza. Anche negli ingaggi.

CALCIO. La Juve campione d'Italia in ritiro. Vialli: «Basta con l'ombra di Baggio»

«La ricetta per vincere? Imitare noi stessi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Nel giorno del «per-sonale» sul silenzio stampa di Giampiero Boniperti la Juve si presenta [illegible] grande della Signora [illegible] a Strasburgo rompe il suo lungo digiuno verbale con un'intervista a Rai [illegible] proprio quello che si dice un [illegible] dall'altro scudetto Milan [illegible] la Juve [illegible] [illegible] [illegible] della nuova [illegible].

Ma nel giorno del raduno si porte chiuse presso un circolo alle porte di Torino che ha resistito [illegible] [illegible] Marcello Lippi [illegible] un bel pacchetto [illegible] la sua ricetta [illegible] vecchi e nuovi. Del bianconero la Juve dello scorso anno, squadra corsara e vincente soprattutto in trasferta dove la legge dei tre punti ha mietuto più vittime che martiri.

L'appuntamento con la stampa precede l'addio alla canicola cittadina per la frescura di Chatillon, a pochi chilometri dal Casinò di Saint Vincent in valle d'Aosta. Chiusa la parentesi [illegible] ha ordinato il ritorno [illegible] nella vicina valle d'Aosta con la benedizione della Giunta regionale del presidente Viérin che ha convinto [illegible] con un assegno da [illegible] [illegible] la Juve [illegible] [illegible] lo scorso anno con il Codino lontano oltre oceano in Argentina a recuperare il sudore sprecato nei Mondiali.

Così la vera novità è lui, Vialli. Nel senso di loquacità suadente che il bomber ritrovato diffonde sui toni bassi nel primo giorno di scuola della Signora. Il congedo di Baggio fa sì che lui possa sovrapporre la dimensione di uomo immagine a quella di calciatore squadra senza timore di usurpare titoli e privilegi all'ombra di Baggio non ci deve condizionare, taglia corto Gianluca. [illegible] più di completamente che di diritto all'epoca del Codino. Ora invece è l'erede di un ruolo [illegible] che ha assunto con la stessa determinazione di un antico generale romano acclamato imperatore dalla truppa. Roba non di Baggio [illegible] il nome [illegible] in piazza [illegible] il contenzioso giudiziario che lo contrappone alla società del manager [illegible] Marco Boglione [illegible] [illegible] imperatore romano. Sarebbe fare torto all'uomo che in questi anni ha studiato da dirigente riaffermandosi da giocatore acquistando familiarità e padronanza col Potere. In proposito sta già spuntando le pressioni sul fronte contrattuale (l'accordo con la Juve scade nella prossima stagione) per non rimanere prigioniero di un tormentone stile Baggio. Dice, spiega, riassume: «che nel '96 potrà ragionevolmente fare un consuntivo di una carriera sul traguardo dei quindici anni e a dieci dall'esordio in nazionale». L'appuntamento, aggiunge con tono a metà tra l'augurale e il profetico, è «a dopo la finale di Coppa dei Campioni». Un messaggio per niente in codice all'amministratore delegato Antonio Giraudo, il nuovo e simpatico John Wayne di casa Agnelli, abituato a quadrare i conti con la forbice perché con la lima si fa loro soltanto il solletico.

La truppa, nel frattempo, ha reclutato vecchi e nuovi amici di un tempo mai del tutto perduto: quel lo sampdoriano-mantovaniano Pietro Vierchowod detto il russo prima dell'avvento di Ellsan, soprannome ricorrente nel più [illegible] Attilio Lombardo e il serbo Vladimir Jugovic. Tre uomini nella stessa barca, pensa l'uomo Vialli [illegible] calciatore avvertito del peso spostato nell'equilibrio interno di un nuovo [illegible] Sarà per questo che quando le chiacchiere stazionano su «chi andrà fa [illegible]» il calciatore Vialli reclama il «consenso» dello spogliatoio mentre l'uomo si trasforma in un inquilino del Palazzo di Vetro nel l'elencare qualità e virtù intellettuali e diplomatiche di un leader in campo.

Un leader che [illegible] i suoi ruoli [illegible] all'inizio della Serie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quasi [illegible] [illegible] della prossima stagione [illegible] Coppa dei Campioni [illegible] [illegible].

Vialli, Vierchowod e Lombardo al raduno della Juventus

Pap Ansa